

VALENTINE'S INSTITUTIONAL SHOPPING



SOMMARIO

GRAN GALÀ ITALIEN DU MALAFFAIRE
 COSENZA E IL CINEMA D'AUTORE:
 ALMODOVAR E I FRATELLI DARDENNE
 ELEZIONI REGIONALI... ALL'UNICAL
 CARTOLINE DALLA CATTIVITÀ
 LA PLURALITÀ CHE NON SERVE...
 ORO NERO
 LA VIGNETTA DI TONI NAVASCO

Controinformare per legittima difesa

CUBO LIBRE

ANNO CLANDESTINO
 NUMERO 1
 EURI... 0

OTTONE di Toni Navasco Biocarburante



Redazione

Leonardo Torchia
 Ivan Toscano
 Ettore De Franco
 Giusi Prejanò

Amuchina
 Kapitän Arschloch

www.cubolibreunical.blogspot.com
 redazione.cubolibre@gmail.com

CUBO LIBRE

STAMPATO IN PROPRIO
 CREATO E DISTRIBUITO CON
 LICENZA CREATIVE COMMONS

CitAzioni Manifeste

«I terroristi non so, ma noi italiani non siamo razzisti»
 (Ellekappa)

«L'import e l'immigrazione sono due facce dello stesso problema, così bisogna quotare sia gli immigrati in entrata sia le merci, altrimenti è il caos sociale»
 (Umberto Bossi)

Venghino siore e siori, al Gran Galà Italien du Malaffaire. Da destra a sinistra potete ammirare le mirabolanti fiere della politica, con la "p" minuscola e il "2" attaccato al culo a mo' di trenino. Come quelli che saltavano in aria nella stazione di Bologna, appena trent'anni or sono.

Ma si guardi avanti, gentili spettatori, perché l'aria è cambiata e saltare non va più di moda, se non sul lettone del re o sui lettini di avvenenti brasiliane, acquistate dalle Istituzioni – negli atelier del Prêt-à-porter – durante i saldi di S. Valentino. Ebbene no, non si zompa più. Oggi si casca.

Casca la terra, tutti giù... in Calabria! A banchettare come avvoltoi sulla carcassa del regno delle due Sicilie, dove si aprono voragini nelle strade e si staccano pezzi di montagna, che colano meravigliosamente a picco (neanche fossero una nave dei veleni affondata in mezzo al mare).

Macché dissesto idrogeologico, macché emergenza ambientale. Per unire e cementare le aree disastrate basta una Grande Opera.

Un bel Ponte, che parta da Messina e Reggio Calabria, per poi spingersi su, verso Maierato, Cerzeto, Serricella, Verbicaro e via via risalire fino all'Irpinia e l'Aquila. Cosa volete di più?

Volete vedere il calendario dei nuovi santi laici?

Abbiamo anche quello. Si va dall'eroe dei due mediolanum, il "candido stalliere" Vittorio Mangano, fino al *sanctissimum* Bettino da Hammamet. Martire *sine culpa* della giustizia italiana. Fuggito (col malloppo) nel 1994 alla ricerca di Ali Baba. Beatificato nell'anno domini 2010, per opera e virtù dello spirito revisionistico trasversalmente dilagante.

Se ancora non vi basta, inappetenti astanti, dulcis in fundo vi riserviamo una passerella di mignotte e mignatte, parrucconi e pelatoni, tromboni e trombati, ladri di Stato e uno Stato di ladri che sfilano trionfali in parlamento, su tappeti di coca e pagine costituzionali arrotolate, accompagnati da barattieri, saltimbanchi e cantastorie d'ogni sorta.

Qualora lo spettacolo dovesse apparire troppo ardito per gl'innocenti occhi dei pargoli al vostro seguito, avremo modo di intrattenerli in una sala separata, dove potranno esibirsi in gare di torte in faccia ai fenomeni da baraccone. Appesi – per il loro diletto – alla gogna nazionale, troveranno: i feroci «bingo bongo» africani, le pericolose toghe rosse, la moritura libertà d'informazione, le odiate sorelle Istruzione e Sanità Pubblica. Infine, tanto lagnoso precariato sociale, che si lamentava di essere rimasto orfano del posto di lavoro e noi, magnanimi, gliene abbiamo dato uno.

Che lo show (elettorale) abbia inizio!

Cosenza e il cinema d'autore: Almodóvar e i fratelli Dardenne 3° PAGINA 3 di Fiammetta



La Casa delle Culture di Cosenza come ogni anno ospita la rassegna cinematografica d'autore organizzata da Franco Plastina e Rossella De Rose.

Quest'anno i film in programma ripercorrono la carriera di grandi nomi del cinema europeo e contemporaneo: Pedro Almodóvar e i fratelli JeanPierre e Luc Dardenne. Mettere insieme due modi di fare cinema così complessi e diversi è impresa ardua ed estremamente raffinata: se da un lato, infatti, i fratelli Dardenne, che hanno realizzato cinque lungometraggi ambientati in Belgio, loro paese natale, affrontano episodi di vita contemporanea, che hanno come protagonisti personaggi disastriati, emarginati, in cerca di qualcosa che possa riscattarli dalla propria condizione, Almodóvar dall'altra nei propri film fa emergere dei temi come il desiderio, la passione, l'eroticismo, la morte, mettendo in scena storie che oscillano continuamente tra la commedia e

il dramma, ambientate nella sua adorata Spagna. Il prossimo appuntamento previsto è la proiezione di *Tutto su mia madre* (P. Almodóvar) venerdì 5 marzo.

Di seguito tutti gli appuntamenti della rassegna.

- 5 MARZO** *Tutto su mia madre* di P. Almodóvar
- 12 MARZO** *L'Enfant (una storia d'amore)* di J.P. e L. Dardenne
- 20 MARZO** *Parla con lei* di P. Almodóvar
- 26 MARZO** *Il matrimonio di Lorna* di J.P. e L. Dardenne
- 9 APRILE** *Volver* di P. Almodóvar

La rassegna sarà conclusa con la proiezione de *Il Vangelo secondo Matteo* di Pierpaolo Pasolini, venerdì 16 aprile. Tutte le proiezioni avranno inizio alle 20 e 30.

Benvenute, elezioni regionali. Con la presentazione delle liste, è ufficialmente partita la lunga campagna elettorale che vede l'Università della Calabria coinvolta in prima linea nella dura battaglia per il predominio dell'ente regione.

Ma come, un'istituzione pubblica che entra pienamente nel merito di una competizione elettorale? Certamente! L'Unical non si fa mancare nulla e, dopo la candidatura dello stesso rettore Giovanni Latorre nelle fila della coalizione di centrosinistra nella passata sfida tra Loiero e Abramo (doveva essere l'uomo nuovo per la sinistra calabrese, è stato silurato invece dai suoi stessi compagni di ventura), stavolta l'ateneo torna a fare la voce grossa schierando a sostegno del gubernator Loiero l'uomo nuovo della politica calabrese, tal Mimmo Cersosimo.

L'ennesimo Cetto LaQualunque, dopo due anni di assessorato alla cultura in cui si è preoccupato di erogare fondi a pioggia lungo tutto il territorio calabrese e di creare bacini di clientela utili alla prima occasione, ora prova a sfruttare questo mare magnum di conoscenze (e di potere contrattuale) per diventare l'uomo nuovo di Palazzo Campanella, e di mettere basi salde per un futuro

politico e, perché no, rettorale.

Intanto, la destra insorge: prima a gran voce i vertici del Pdl calabrese hanno detto a chiare lettere di lasciare l'Unical fuori dalla competizione, poi hanno tuonato contro un "rettore militante", che avrebbe strapato i manifesti elettorali di Scopelliti e Orsomarso dai muri di un'associazione studentesca vicina ai due politici.

Ora, il rettore sta alla finestra: se dovesse vincere Loiero, ha il posto assicurato come superconsulente alla regione Calabria, per sostituire quel Mimmo Cersosimo che potrebbe candidarsi a rettore. Ma se dovesse vincere Scopelliti, cosa farà Latorre? Qualcuno giura che il prode Kostner, suo ligio servitore, è già pronto: i ceci sotto le ginocchia, requiem ed ave maria basteranno. Per salvare il suo posto, però, non l'Università della Calabria.



REGIONE UNICAL

Duecentomila persone, il 3 ottobre scorso, parteciparono a una straordinaria giornata di mobilitazione per la libertà d'informazione a Roma. A distanza di qualche mese il pericolo persiste. Nelle ultime settimane il Ministro Tremonti ha cercato di far approvare il decreto "milleproroghe", che ristabilisce — o meglio, torna a togliere — quello che col suo decreto aveva strappato nel giugno 2008.

La manovra levò il diritto soggettivo ai fondi pubblici per l'editoria, fondi che permettono ai giornali di idee e di partito e alle cooperative editoriali, di qualunque estrazione culturale e politica, di poter esistere. Il diritto soggettivo è il diritto di questi gruppi editoriali all'esistenza ma è anche il diritto di tutti ad avere una pluralità dell'informazione. Da quel 2008 i passaggi sui fondi per l'editoria non sono stati pochi. Nel luglio scorso un voto del Senato aveva definito una tregua di due anni, per predisporre una seria riforma. E sono in molti a chiederlo, ormai da tempo, un riordino che servirebbe, tra l'altro, a evitare di spalmarlo senza criterio gli ormai esigui fondi anche verso i furbetti del settore — che vedono le edicole sì e no una volta l'anno — o le testate finte o irrilevanti dal punto di vista del pluralismo informativo — molte volte pri-



IL SERIAL MINISTRO TREMONTI GIULIO

ve di dipendenti. Fnsi, Mediacoop e le 92 testate che ricevono direttamente i rimborsi (Manifesto, Secolo d'Italia, Europa, Padania, ecc.), da giorni chiedono che lo Stato preservi e protegga il pluralismo delle voci e le migliaia di posti di lavoro in gioco. E proprio muovendo da un appello

di queste sigle, da un paio di settimane Montecitorio si è ripreso la parola. In poco meno di tre giorni, 350 parlamentari di tutti i partiti — più della maggioranza assoluta — hanno sottoscritto l'appello sull'editoria che chiedeva di prorogare al 1 gennaio 2012 il diritto soggettivo ai fondi pubblici e una riforma seria dei contributi, per ridurre sprechi, furberie e oneri per lo Stato. Ma non è bastato e Tremonti ha concesso una proroga solo per l'anno in corso. I fondi che serviranno a finanziare i rimborsi del 2009 vengono dalle casse di palazzo Chigi e da tagli apportati agli stanziamenti da destinare per il 2009 ai giornali italiani all'estero, a quello dei consumatori, e ai contributi per le spese elettriche, per l'uso di satelliti e per le agenzie alle radio nazionali e locali e alle tv locali. In pratica, è riuscito a mettere in una situazione critica altre realtà editoriali con un solo colpo. La situazione si complica e il ministro serial killer sembra avere sempre più voglia di uccidere.

Un giovedì. Uno dei tanti qui nel campus. Quasi monotono se non si trattasse di una serata *In the garden*. Nel senso che anche oggi molti studenti (erasmus e non) si ritroveranno al polifunzionale per ballare nella discoteca del momento. *In the garden* appunto. Una "zona autonoma" aperta come una ferita nella pancia dell'ateneo, dove le casse vomitano musica alternativa. Punk, elettronica, rock, ska, roba buona rispetto al commerciale che spacciano nelle discoteche di professione.

In the garden è l'unico posto della necropoli universitaria in cui gli studenti riescono a sfogare settimane di stress per lezioni ed esami. Appunto per questo lo s-ballo del giovedì è ormai un *must*, di cui i nostri ragazzi non vogliono fare a meno. Anche solo la preparazione all'evento è diventata un rito.

Come sempre, il Gallo è già passato ieri dal suo pusher di fiducia. Come sempre, anche il Lento è già passato ieri dal suo pusher di fiducia. Vivono insieme (non sempre, ma il giovedì... sempre), escono insieme, "consumano" insieme.

Ognuno dei due conosce benissimo le mosse dell'altro (almeno nella preparazione all'*In the garden*) e sa benissimo che anche l'altro si fornirà del necessario per trascorrere una tranquilla serata. L'importante è non restare a secco.

Allo stesso modo il Gallo e il Lento conoscono be-

nissimo anche le mosse del Buono. Uno che a prima vista sembrerebbe per un grande e grosso studente forestiero. Forse irlandese. O dell'est Europa magari. Di sicuro tra gli altri è quello che ha il compito in apparenza più semplice: comprare da bere per la cena pre-serata. La cena, con sosta al *Tropical*, rappresenta una delle tappe obbligatorie per poter arrivare nelle condizioni giuste alle porte della zona rossa. Paradiso o inferno, fa lo stesso.

Il *Tropical*, poi, è il passaggio più piacevole del rito di preparazione all'*In the garden*. Oltre a poter bere in economia rispetto ai prezzi della discoteca, in questo baretto si respira un'aria familiare. Del resto il Surice e Stefano — i due baristi della casa — riescono sempre a creare l'ambiente ideale per qualsiasi situazione. Figurarsi per una festa al polifunzionale, esperti come sono.

Oggi, però, il giovedì è sembrato anomalo fin dall'inizio. Fin dalla prima lurida birra, cazzo!

Questo è l'incipit del **racconto collettivo** che Cubo Libre vi propone. Invitiamo chiunque sia interessato al progetto a leggerlo e proseguire nella sua creazione chiedendovi: di rispettare le **2200 battute**, di inviarlo alla nostra email, di essere molto, ma molto noir e di firmarvi col nome collettivo di **Kapitän Arschloch**. Per ulteriori informazioni visitate il nostro blog.

Da Lampedusa a Milano, passando per Rosarno, Foggia e Castel Volturno. Flussi di oro nero solcano lo stivale, irrorando terreni destinati alla filiera agroalimentare. Riempiono le cisterne economiche di un Paese senza memoria, oggi votato alla dissolutezza e al malaffare tanto quanto ieri lo è stato alla miseria e all'emigrazione. A volte si spiaggiano sulle tangenziali del piacere notturno, riversandosi nei veicoli di giovani (e meno giovani) avventori viziosi. Oppure rovinano al suolo nei cantieri delle imprese d'assalto per defluire via, claudestini, a sera, e raccogliersi nei silos dismessi. Nei capannoni cadenti. Nei tuguri sommersi della cosiddetta società civile.

L'oro nero è la linfa vitale dei fatturati italiani, soprattutto di quelli che prosperano nutrendosi nell'ombra, fuori da ogni regola e controllo. Il suo valore di scambio varia al ribasso, in misura direttamente proporzionale alla negazione dei diritti (persino i fondamentali) e in relazione al sesso. Negli agrumeti dei "cugini" calabresi, o nelle campagne foggiane, la manodopera africana è quantificabile in 20/25 euro a giornata solare di lavoro. Il prezzo "al barile" scende del 17% se la schiena da

spezzare è quella di una donna.

Ogni giorno di più sono nere le mani che portano il mangiare sulla tavola degli italiani. Nere quelle che costruiscono le loro case, asfaltano le loro strade, raccolgono i loro rifiuti, pagano loro il fitto.

Sfruttati, discriminati, deportati. Gli schiavi moderni sono tanto indispensabili quanto invisibili alla società borghese, che li perseguita con la stessa foga e la stessa arroganza con cui li carica sugli autocarri diretti verso i campi, le fabbriche, gli imbarcaderi.

I loro destini sono segnati dalle voragini legislative di uno Stato incapace di realizzare politiche integrative, perché complice di un mercato inumano, che punta al contenimento dei prezzi degli alimenti mediante lo

sfruttamento di manovalanza a basso costo. Eppure tra i migranti ci sono potenziali rifugiati politici, uomini di cultura, professionalità. Bagagli di conoscenze destinati a rimanere interrati sotto alture di arance e pomodori. Sotto le ipocrisie di un popolo che ha nascosto in soffitta le proprie valigie di cartone, per rimuovere il ricordo delle proprie radici. Un popolo involuto, trasformato. Da sfruttato a sfruttatore, in caccia di oro nero.



Come eravamo